

Grande folla al Parco alla prima serata della manifestazione dedicata alle donne

# Aperto il Festival nazionale dell'Unità

Nilde Jotti: Valentina Tereskova è un simbolo della emancipazione attuata dalla società sovietica

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Valentina Tereskova è arrivata oggi all'aeroporto di Linate alle 17,30 con l'aereo proveniente da Roma. Era accompagnata dai compagni Turtorella, segretario regionale del PCI, dall'on. Alatri dell'Associazione Italia URSS, e dai rappresentanti dell'Ambasciata sovietica. I milanesi hanno riservato fin dall'aeroporto un'accoglienza estremamente affettuosa ed entusiasta. Alcune centinaia di donne, dall'alto della terrazza dell'aeroporto, l'hanno salutata gridando «viva» battendo le mani e sventolando una striscione su cui era scritto: «Le donne milanesi salutano Valentina». Ad accogliere la Tereskova erano, tra gli altri, la compagna Nilde Jotti, il compagno Quercioni, direttore del nostro giornale, il segretario della Federazione comunista milanese Bolchini, i parlamentari milanesi del PCI Scotti, Pina Re, Brambilla, Sacchi e Rossi Novelli, e un folto gruppo di dirigenti della Federazione milanese.

La Tereskova, che indossava un tailleur color sabbia, è stata accolta e salutata dai compagni che le hanno offerto dei fiori.

## L'incontro coi giornalisti

Valentina si è poi incontrata in una saletta dell'aeroporto con un gruppo di giornalisti rispondendo a una serie di domande:

«Approfitto di questo incontro — ha detto tra l'altro Valentina — per rivolgere a voi e trasmettere attraverso i vostri giornali, il saluto ai milanesi da parte dei cosmonauti sovietici e del popolo sovietico».

I giornalisti le hanno poi chiesto le sue impressioni sul soggiorno romano. «Ho notato ovunque un gran senso di ospitalità — ha risposto —. E' questo un atteggiamento molto bello del popolo italiano. Sono molto contenta di aver avuto questa felice occasione di venire in Italia. Ho visto poco di Roma, ma ho ricevuto una grande impressione vedendo i monumenti architettonici. La prima impressione è che tutto questo è stato fatto con le mani del laborioso popolo italiano».

E' seguita la domanda di rito sulla sua attività, sulle sue giornate di lavoro. «Le è stato chiesto anche se pensava di voler tornare in Italia con più agio e più tempo per visitare il Paese».

Valentina ha risposto: «Ho molto lavoro, studio e non so se potrà tornare. Ho molto lavoro nella schiera dei cosmonauti, studio la nuova tecnica cosmica, volo su aerei da trasporto e a reazione, devo occupare molto tempo anche per la mia preparazione fisica per mantenermi in forma. Parecchie ore sono impegnata anche per gli studi all'Accademia. Questo è il mio lavoro — ha aggiunto scherzosamente — rivolta ai giornalisti — un po' diverso dal vostro».

Dopo aver elencato le città che visiterà dopo Roma e Milano, Valentina ha detto che è venuta in Italia anche per conoscere il modo di vivere degli italiani, come lavorano e per dire a sua volta agli italiani come lavorano i cosmonauti. Parlando delle sue giornate ha detto che ogni giorno è diverso, le occupazioni sono molte e inoltre è necessario avere anche del tempo da dedicare alla sua bambina e al marito.

## Visita alla città

Esaurite le domande dei giornalisti, sono entrati nella saletta gruppi di bambini che le hanno offerto mazzi di fiori. Uscita dall'aeroporto, Valentina è stata circondata dalle donne e da altre persone che si trovavano sul piazzale, ritornando applaudite e salutate con grande affetto e calore. Dopo una breve sosta all'Hotel «Palace», dove alloggia, ha fatto una rapida visita nel centro della città, e quindi in serata ha partecipato all'inaugurazione del Festival dell'Unità.

La serata inaugurale era dedicata alle donne e la presenza della prima cosmo-

nauta è stata così non solo una bellissima sorpresa, ma è servita a dare a tutta la manifestazione un particolare significato.

Dopo Valentina, presentata dal compagno Tortorella, segretario regionale lombardo, che presiede la serata, ha parlato la compagna Nilde Jotti, della direzione del PCI.

La compagna Jotti ha rilevato come un quotidiano milanese abbia definito Valentina Tereskova un «mito» per gli uomini moderni. In realtà, non di un «mito» si tratta, ma di un simbolo ben reale e concreto, non solo dell'ardire umano, ma di una società che spalancò le porte del sapere al progresso a tutti gli uomini.

Per questo abbiamo chiesto a Valentina di partecipare a questa serata di apertura del Festival, che ha per tema la condizione delle donne a 50 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre. Perché essa è una dei simboli più alti della società che da quella rivoluzione ha avuto origine: la società socialista.

Valentina Tereskova non è neppure un «caso» di quella società. La sua meravigliosa vicenda ha dietro di sé non solo la totale conquista della parità sul piano dei diritti politici e sociali — immediatamente attuata con la Rivoluzione — ma tutta la storia difficile e coraggiosa della costruzione di un uomo nuovo che le strutture sociali non opprimono, ma aiutano ad essere pienamente se stessi.

Basta guardare ad alcune cifre: in un paese che al tempo dello zarismo contava il 90% di donne analfabete, oggi il 51% della intera popolazione femminile gode dell'istruzione media superiore. Negli istituti a livello universitario le donne sono il 42%, nelle aziende industriali esse costituiscono il 35% degli ingegneri; nel settore della sanità l'86% dei dirigenti, in quello dell'istruzione il 70%; in quello della ricerca scientifica il 66%.

## Assai più dell'eleganza

Quale altro paese in tutto il mondo può competere con questo bilancio?

Certo può darsi — come dicono i giornali borghesi — che le stoffe prodotte nell'Unione Sovietica siano meno «belle» e la moda meno «elegante». Le donne sovietiche hanno conquistato qualcosa che vale assai più dell'eleganza: il diritto di essere se stesse, la vera libertà della persona umana.

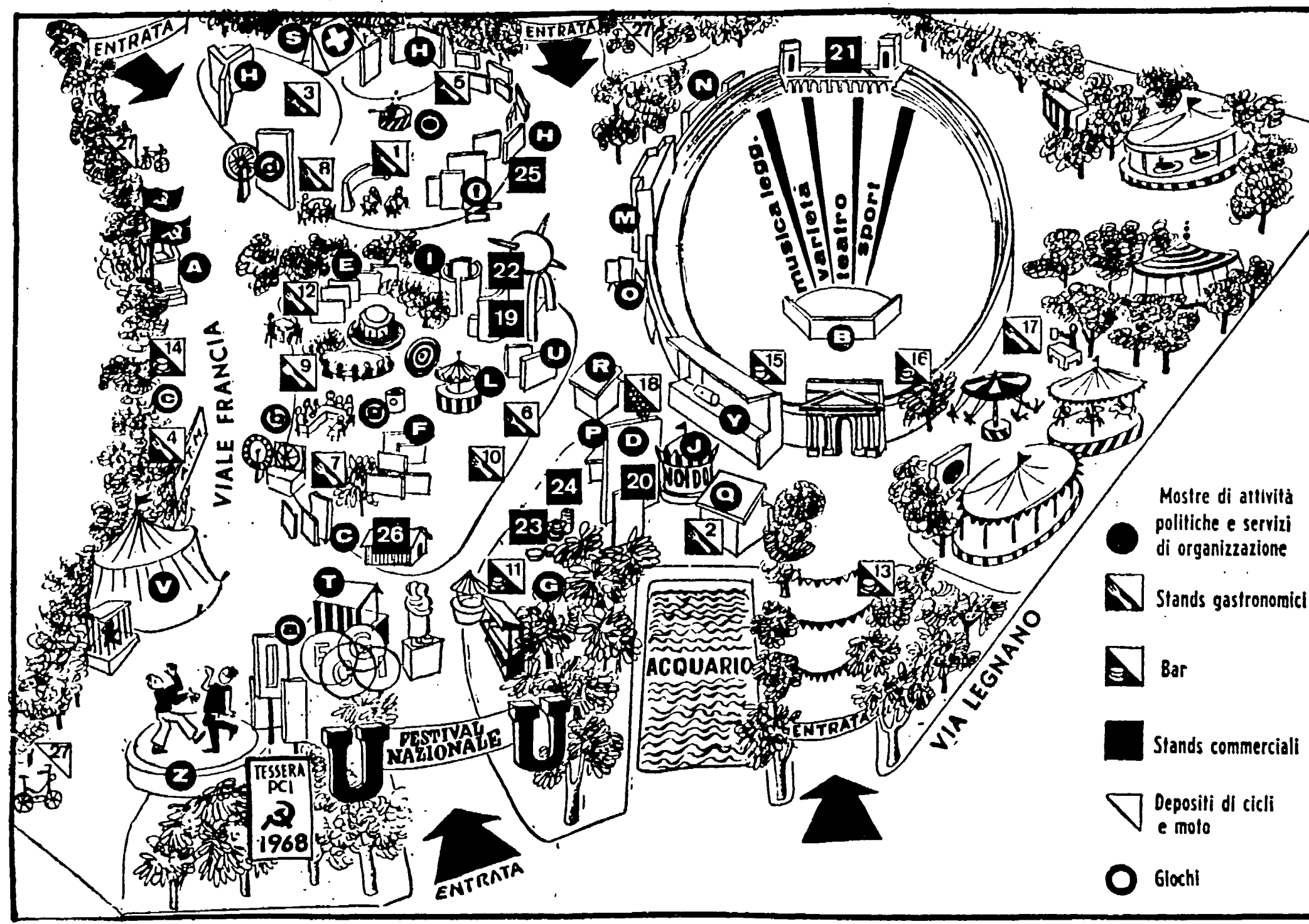
Ecco perché Valentina è la prova che la lotta per la socialismo è insieme lotta per l'affermazione dell'uomo libero e padrone del suo destino. Ecco perché suonano tanto care le parole con le quali il compagno Toljatti, salutando Valentina Tereskova, all'indomani del suo volo spaziale, disse la nuova che soltanto il socialismo — che si è realizzato nell'Unione Sovietica, attua l'emancipazione della donna dalle ingiuste disuguaglianze e dai pregiudizi e la colloca al livello di tutti gli esseri umani, all'avanguardia delle più audaci conquiste del lavoro, della scienza, del coraggio degli uomini».

Finita la parte politica della serata, è cominciato lo spettacolo musicale di Caterina Caillani.

Domenica il Festival ritornerà la sua seconda giornata nei numerosi stand, con le varie attrattive (di cui diremo nei prossimi giorni nel dettaglio) culminando in serata all'Arena, nel concorso per la nuova canzone, con la partecipazione di un complesso famoso e particolarmente apprezzato dai giovani: l'Equipe 84.

Domenica sarà una giornata particolarmente intensa per Valentina Tereskova a cui i milanesi hanno preparato un programma di visite assai nutritivo e interessante. In mattinata si incontrerà con i lavoratori e i dirigenti di due grandi fabbriche, la Siemens e l'Alfa Romeo. Nel pomeriggio, dopo una visita all'istituto Carlo Erba, ci sarà un ricevimento in Comune. In serata, al circolo della Stampa, Valentina avrà un incontro con i giornalisti e varie personalità.

Venerdì mattina, infine, partenzia per Venezia dove l'ospite si tratterà per una giornata. Sabato, dopo un giro turistico sul Garda, la Tereskova ritornerà a Milano dove si fermerà anche nella giornata di domenica partecipando alle manifestazioni conclusive del Festival dell'Unità.



Con una mozione approvata dal congresso di Brighton

## Le Trade Unions condannano la politica economica di Wilson

Il segretario generale dei sindacati chiede il ripristino della piena occupazione - Frank Cousins attacca l'azione del governo in tutti i campi

Nostro servizio

LONDRA, 6. Nuova sonora sconfitta di Wilson alla terza giornata del congresso annuale dei sindacati inglesi a Brighton: una mozione di condanna della politica economica laburista è stata approvata stamani con una maggioranza di 1.400.000 voti. Il documento critica l'attuale linea del governo nel processo della liberalizzazione economica, respinge il tentativo di dirigere l'economia mediante la creazione di una riserva di disoccupazione permanente e si oppone ad ogni interferenza del governo nel processo della libera contrattazione collettiva. La presa di posizione odierna segna un significativo mutamento nei rapporti fra sindacato e governo. Questa volta la «leadership» laburista non è riuscita ad ottenere l'acquiescenza dei suoi sostenitori. I notevoli strumenti di pressione su cui essa può contare.

Il rovesciamento di tendenza va sottolineato anche in relazione ad un clamoroso incidente

registratosi in sede di voto. Il presidente uscente della Confederazione metalmeccanica AEU, sir William Carron, ha schierato il suo «mandato» (oltre un milione di suffragi) a favore del governo in mezzo alle vivaci proteste dei delegati della sua organizzazione. «Questo è il voto di Carron, non quello dell'AEU», ha precisato l'oratore, e universalmente deprecata, prevaricazione dell'anziano dirigente (che ha rifiutato di consultare i suoi colleghi ignorando l'espressa volontà della maggioranza degli iscritti), il governo non si è affrettato a ritirare la sua difesa a mano di questo genere.

Il blocco dei voti della destra sindacale si sta sfaldando e l'episodio Carron pesantemente conferma. Il rinnovo della massima carica dell'AEU (ripetutamente ostacolato dalle tattiche dilatorie dell'attuale gruppo dirigente) si concluderà entro novembre ed alla prima tornata elettorale il candidato della sinistra Hugh Scanlon: giorni nuovi si preparano per quello che, in ordine di grandezza, è il secondo sindacato inglese, con ripercussioni di vasta portata sull'equilibrio di forze all'interno del TUC. Ma vi è anche un altro elemento di interesse che riguarda i rapporti fra sindacato e partito.

Nell'ultimo anno (che ha visto una flessione nel numero delle tessere sindacali) si è registrata una notevole caduta delle quote automaticamente versate da ogni organizzazione nelle casse del partito laburista. La base, mentre registra la sua protesta contro il moderatismo del governo, si scontra con la sua disaffezione, sta in ancor maggiore misura negando il sostegno dell'iscrizione e dei contributi al partito laburista. Entrambi i fatti presentano un problema preciso alla «leadership» laburista e a quella sindacale. Quest'ultima ha di fatto iniziato un'operazione di sganciamento dalle posizioni governative appoggiando ad esempio la mozione contro la disoccupazione, lunedì scorso, o la dichiarazione di ieri in cui si denunciava l'aumento delle tariffe elettriche.

Anche oggi l'ondata critica che si levava da ogni settore del congresso è stata riassunta e anticipata dalla tribuna quando il segretario generale del TUC, George Woodcock, ha aperto il dibattito con uno spassionato esame della presente crisi. «Il governo — ha detto fra l'altro Woodcock — deve fare del pieno impiego l'obiettivo assoluto e totale della propria politica economica». Se Woodcock è volutamente rimasto sul terreno economico rinunciando alla contestazione diretta dei programmi e delle azioni del governo, il segretario del sindacato dei trasporti Frank Cousins ha insistito invece sul carattere politico di tale discorso in relazione alle scelte di fondo che il movimento laburista nel suo complesso ha il diritto di chiedere e di imporre ai suoi rappresentanti governativi.

Dopo i successi dei giorni scorsi la sinistra sindacale è tornata all'attacco su questo punto, batendosi contro le tate che viziano da sempre il funzionamento della politica laburista: le spese militari, la sterlina, le posizioni di rendita e di privilegio. Ieri il congresso aveva approvato a grande maggioranza la mozione di Woodcock che chiedeva l'immediata disassunzione del governo inglese dalla politica americana nel Vietnam. Gli echos di questa rievocazione politica dei settori sindacali continuano e si sono accresciuti oggi in un congresso che ogni giorno è andato rivelandosi sempre più apertamente critico nei confronti di tutto l'arco della politica governativa.

Leo Vestri

## Contro la detenzione del giovane Canale

## San Paolo: clamorosa protesta del giudice

Il magistrato si lascerà crescere la barba «fino a quando non sarà ristabilito il rispetto della legge»

SAN PAOLO, 6

Il caso di Dario Canale, lo studente italiano arrestato dalla polizia dei «gorilla» brasiliani, sta facendo scandalo. Il giovane è accusato di essere un «agente comunista» e di aver organizzato la legge e della giustizia». Da parte sua, l'avvocato Aldo Lima e Silva, ha presentato appello al Tribunale supremo militare.

L'azione di protesta innanzi al giudice Barreto richiama clamorosamente l'attenzione dell'opinione non solo sul nuovo episodio di arbitrio e di strappi della «gorilla» di cui il giovane Canale è vittima, ma anche sulla lagrimevole stato delle libertà civili in Brasile, e diversi mesi di distanza dalle promesse di democratizzazione del regime. A quanto risulta, Dario Canale è detenuto in una caserma di San Paolo, per ordine del comando del «secondo corpo» dell'esercito, che evidentemente si considera in possesso di molti altri organismi militari, al di sopra delle stesse precarie leggi della dittatura.

Come si ricorderà, l'annuncio dell'arresto di Dario Canale e delle relative circostanze è stato dato l'11 agosto scorso dal quotidiano «O Globo», che aveva chiaramente come portavoce della polizia. «Agente rosso numero 69802 catturato a San Paolo» è il titolo apparso in quell'occasione, a pena paginata, sul giornale paulista. Il numero è quello di una tessera del PCI che la polizia politica dei «gorilla» di San Paolo, la famigerata DOPS, avrebbe rinvenuto nell'abitazione dello studente, insieme con numerosi «libri sovversivi» in lingua italiana. Tra questi, le tesi del Partito comunista brasiliano (attualmente clandestino) per l'ultimo congresso, elabo-

Waldeck-Rochet espone le linee

programmatiche del PCF

## Fiducia nell'accordo fra PCF e Federazione

Il problema politico post-gollismo — Convergenze e divergenze fra le sinistre

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

La conferenza stampa di Waldeck-Rochet rappresenta un avvenimento chiave della ripresa politica francese. L'attesa dei duecento giornalisti che riempivano il salone dell'Hotel Lutetia — dove Waldeck-Rochet ha parlato circondato dai dirigenti dell'Ufficio politico del PCF — non è andata delusa. Alla fine di questa stagione politica che non si è praticamente mai in terrore in Francia nemmeno durante l'estate, il segretario generale del PCF ha risposto a tutti i problemi sul tappeto, tracciando chiaramente le linee cui il PCF conformerà la propria azione nei mesi a venire in politica estera e in politica interna.

Il quadro è il seguente: il clima sociale ed economico è divenuto in Francia più pesante, con l'aumento della disoccupazione (375 mila di soccupati, vale a dire 61 per cento in più di un anno fa), con le ordinanze sociali che smantellano la sicurezza sociale, con l'aumento di gran parte dei prezzi, dai trasporti ai fitti. Mentre il gollismo, a causa della politica antisociale e antidemocratica provoca il malcontento delle masse e perde terreno, ecco nel suo stesso seno politico ampliarsi le contraddizioni: certi ambienti della borghesia che hanno sostenuto De Gaulle senza fiutare manifestano ora la preoccupazione di preparare il post-gollismo con l'obiettivo di instaurare al suo posto un nuovo potere reazionario.

Dopo l'operazione centrista e proatlantica di Lecanuet, noi abbiamo a che fare adesso con il segretario del PCF, con l'operazione Giscard d'Estaing che si presenta candidato alla successione. Se costui, che è stato per sette anni ministro delle Finanze di De Gaulle, fosse domani al potere, egli proseguirebbe in effetti la stessa politica reazionaria e antisociale del potere gollista.

Ciò ripropone il problema del post-gollismo in questi termini: o la successione al gollismo sarà una successione reazionaria sotto altre forme, o sarà una successione democratica grazie alla vittoria della sinistra unita. I partiti di sinistra, per non fallire nella missione che la storia confida loro hanno due compiti: allargare e sostenere il movimento delle masse per le grandi rivendicazioni sociali, e arrivare sul piano politico a formulare un'intesa generale in base ad un programma comune di progresso sociale e di pace. A questo programma già offerto una base importante l'accordo del 20 dicembre, adottato dal PCF e dalla Federazione della sinistra.

I partiti della sinistra hanno già combattuto uniti nel giugno scorso i poteri speciali, e nel luglio la loro partecipazione alla lotta generale per la difesa della sicurezza sociale è stata comune. Ma, ecco la verità, essi non sono ancora stati capaci di giungere ad un'intesa generale sulla base di un programma comune. Qual è dunque oggi il problema? Per formulare un programma di contenuto sociale avanzato, i partiti della sinistra non comunista devono rompere una volta per tutte con il passato, rigettare ogni prospettiva d'alleanza con la destra, e con i suoi camuffamenti reazionari, realizzare in fine un'intesa solida con il PCF.

Dopo aver illustrato il programma democratico del PCF — che comporta riforme fondamentali come la nazionalizzazione dei monopoli, delle banche, un vero piano di sviluppo economico e sociale, una politica fiscale che colpisca i grossi redditi, una politica finanziaria rigorosa basata sulla stabilità — Waldeck-Rochet ha constatato che esistono tra comunisti e federali, numerosi punti di convergenza, ma anche divergenze, soprattutto laddove il programma della Federazione della sinistra non prevede la nazionalizzazione di tutti i settori chiave dell'economia, e in materia sociale non pronostica la riqualificazione dei salari e la riduzione del tempo di lavoro.

Ma non si tratta, per il PCF, di prendere o lasciare. Non è questa la sua politica. Esso intende proseguire il dialogo con la Federazione per arrivare ad una base di accordo, che tenga conto delle posizioni degli uni e degli altri. «Ho fiducia che l'accordo at-

torno ad un programma di realizzazione».

In quanto all'Europa politica, Waldeck-Rochet ha dichiarato la propria ostilità ad un governo sovranazionale, che avrebbe come risultato di liquidare l'indipendenza nazionale, di piazzare l'Europa occidentale sotto l'egemonia tedesca e allo stesso tempo sotto la tutela americana.

Ma la prima preoccupazione della sinistra, ad avviso di Waldeck-Rochet, dovrebbe essere qualunque siano le opinioni degli uni o degli altri sui progetti di unione politica dei Sei, quella dell'organizzazione della sicurezza europea.

Agli stessi partiti della sinistra, per ciò che concerne il Mercato Comune, Waldeck-Rochet propone di lottare insieme perché le istituzioni che lo reggono perdano il loro carattere tecnocratico, e perché siano difesi gli interessi dei lavoratori dei sei paesi. Il che esige soprattutto la presenza nel seno delle istituzioni comunitarie di una rappresentanza dei sindacati operai e contadini, speso così, così come la possibilità per i parlamenti nazionali di esercitare un controllo reale della politica del Mercato Comune.

Numerosissime domande sono state rivolte quindi dai giornalisti al segretario del PCF, Waldeck-Rochet ha risposto con franchezza, speso così, così come la possibilità per i parlamenti nazionali di esercitare un controllo reale della politica del Mercato Comune.

Interrogato sugli scambi di idee avuti con i dirigenti dei paesi socialisti, nel corso del suo viaggio in Bulgaria, in Romania, in Cecoslovacchia, e nel corso di tali incontri si è trattato di arrivare a definire le linee della preparazione di una nuova conferenza mondiale dei partiti comunisti per condannare la Cina, Waldeck-Rochet ha risposto in questo modo: il problema di una conferenza internazionale dei partiti comunisti è stato evocato negli scambi di punti di vista che hanno avuto luogo. Ma quando si parla di una conferenza internazionale non si tratta di una conferenza per condannare questo o quel paese, ma di definire l'azione comune dei diversi paesi per la difesa della pace, per il socialismo, e contro l'imperialismo.

Maria A. Macciocchi